

LA FORZA DELL'UNIONE SOLO LE LOTTE POSSONO PRODURRE IL CAMBIAMENTO

PRIMA PARTE: L'ERA DELLA IPERCOMPETITIVITÀ

La crisi che stiamo vivendo

La risposta che i governanti hanno dato alla crisi pandemica ha aumentato le disuguaglianze. La pandemia ha reso evidente l'esigenza di riorganizzare l'industria su scala continentale e di mettere in sicurezza le filiere della subfornitura.

Si utilizza la crisi per accelerare quelle trasformazioni del sistema produttivo ritenute indispensabili per affrontare uno scenario globale di fortissima competizione tra le grandi potenze economiche del pianeta.

In questo contesto lo scoppio della guerra in Ucraina, nel cuore dell'Europa, non potrà che produrre un aggravamento della situazione, anche dal punto di vista economico.

Battersi per difendere i diritti di chi lavora coincide con la necessità di tenere l'Italia fuori dalla guerra, rompendo i vincoli che ci legano alla NATO e all'Ue e assumendo un profilo neutrale sulla scena internazionale.

E il tratto distintivo delle lotte di questa stagione non può che essere la battaglia per il salario, già fortemente colpito da lunghi anni di cedimenti e complicità con i padroni da parte CGIL, CISL e UIL, e oggi seriamente ridimensionato dalla forte impennata dei prezzi.

La politica di potenza della Ue

Gli interessi strategici della Ue coincidono, per la dirigenza della Commissione, con le esigenze delle multinazionali europee di allentare la dipendenza da paesi competitori come Cina e Russia, ma anche dagli alleati USA.

Anche la gestione del PNRR, dove pure sono previste una parte di risorse a fondo perduto, stabilisce una serie di rigide condizionalità e di riforme da realizzare come vincoli per il rilascio delle successive rate di finanziamento (Parlamenti e le Costituzioni nazionali hanno perduto funzioni e sovranità).

L'effetto Draghi in Italia

il suo avvento corrisponde alla marginalizzazione della classe politica e ad un ulteriore svuotamento di funzioni del Parlamento e delle assemblee elettive. E soprattutto corrisponde ad un riallineamento di tutto l'arco parlamentare su posizioni di stretta osservanza europeista.

Vi è trasformazione delle funzioni dello Stato, che torna a svolgere un ruolo centrale ma diverso dal passato, riassumibile nella formula "più Stato per il mercato". Il nuovo interventismo pubblico deve avere un carattere selettivo e favorire quei processi di concentrazione e centralizzazione di capitali che consentano alle imprese italiane di inserirsi nelle catene del valore europee.

Il modello economico invece non cambia. Il sistema rimane imperniato sulle esportazioni, alle quali è affidato il compito di favorire la crescita, visto l'evidente calo della domanda interna e dei consumi, a causa dei processi di deindustrializzazione, privatizzazione, bassi salari e precarizzazione del lavoro.

Si regola così una società tutta orientata alla competizione, dal piano globale della lotta fra Stati o sistemi imperialisti, fino alla vita delle persone, in una continua attività per la propria affermazione individuale o, per i meno fortunati, per la semplice sopravvivenza. Una società sempre più disuguale e ingiusta.

Passività, egoismi sociali, aumento del controllo e ripresa della conflittualità

La crisi pandemica ha avuto un forte effetto passivizzante sulla società ed ha accentuato la sensazione di isolamento sociale, peraltro già molto diffusa a causa della crescente frammentazione del mondo del lavoro.

Senza le lotte dei lavoratori e lavoratrici tutta la società è andata a destra e gli egoismi sociali hanno preso il sopravvento. Questa situazione ha contribuito a far emergere un'ideologia filopadronale che santifica il ruolo dell'impresa. Un'ideologia che ha fatto breccia tra gli stessi lavoratori e lavoratrici, facendogli perdere la consapevolezza di essere determinanti al funzionamento della società.

I dispositivi restrittivi in materia di conflitto sociale, che già erano stati potenziati con i vari Decreti sicurezza, hanno guadagnato maggiore legittimità: i cortei e le manifestazioni, anche scioperi, sono stati vietati per diversi mesi o rigidamente disciplinati.

Per un sindacato di classe come USB, il conflitto sociale, la lotta, l'azione collettiva dei lavoratori e lavoratrici per affermare i propri diritti ma anche un'idea alternativa di società sono indispensabili: senza conflitto non c'è vita né possibilità di cambiamento, né democrazia.

Tenere vivo il conflitto sociale è quindi per USB una priorità ed anche formare quadri e delegati capaci di animare le lotte, di promuoverle, di sviluppare una attitudine combattiva tra i lavoratori e lavoratrici e nella società è un obiettivo fondamentale del nostro lavoro.

È la nuova classe operaia che agisce nelle catene del valore, dai braccianti delle campagne agli operai delle fabbriche fino alla logistica, ai porti, al mondo della grande distribuzione, a rappresentare il ganglio vitale che può invertire il corso degli eventi. Perché sono questi settori che mantengono un potere contrattuale, derivante dalla collocazione che hanno nel sistema produttivo, e che possono fermare il paese.

Complementarietà invece di competizione: la nostra alternativa

Esiste invece un'altra prospettiva, basata su un'altra idea di società, che si basa sulla complementarietà solidale tra paesi e sistemi produttivi e che mette al centro altri obiettivi come la piena occupazione, la tutela dei diritti fondamentali, a cominciare da quello alla salute, la salvaguardia del territorio e dell'ambiente e il mantenimento di relazioni pacifiche tra i popoli e gli Stati.

Se si sostituisce al modello tutto fondato sulle esportazioni, destinato a rimanere per sempre subalterno all'economia tedesca e degli altri paesi del centro-nord Europa, un sistema economico attento al rilancio del mercato interno e orientato allo sviluppo del nostro territorio.

SECONDA PARTE: IL LAVORO SOTTO ATTACCO

Il caso Alitalia come paradigma di un nuovo sistema di relazioni industriali

Con la demolizione della compagnia di bandiera e la partenza della nuova società ITA Airways, a totale capi-tale pubblico, guidata dal manager di scuola Marchionne, Alfredo Altavilla, si manifesta la nuova filosofia di intervento statale sotto la guida di Draghi e in stretta connessione con le indicazioni dei vertici Ue.

La costruzione dell'azienda pubblica ITA non è la doverosa nazionalizzazione, dopo anni di regalie ai tanti "capitani coraggiosi" che hanno sperperato risorse pubbliche senza mai riuscire a produrre un piano serio di rilancio di Alitalia. È al contrario, l'uso di finanziamenti dello Stato per preparare il terreno al ritorno in campo delle grandi aziende private.

Un piano che sul fronte del lavoro prevede di disfarsi di migliaia di dipendenti senza nemmeno tenere conto delle normative nazionali ancora vigenti (e per le quali, grazie ad USB, tanti lavoratori hanno intrapreso cause di ricorso), portare ITA ad uscire da Confindustria per sottrarsi al contratto nazionale.

Amazon, la nuova frontiera dello sfruttamento

Amazon è senz'altro il luogo del capitale nel quale si sperimentano le innovazioni più ardite dal punto di vista tecnologico, organizzativo, della produzione di senso comune, di addomesticamento sociale.

Quanto succede in Amazon è l'emblema, finora più compiuto, non solo di Industria 4.0 ma anche del modello di ipercompetizione che sta pervadendo le aree più sviluppate del mondo. Tutti gli elementi che il padronato metterà in campo nel nostro paese - schiavismo tecnologico, super sfruttamento, contenimento salariale, precarietà, sostituzione del lavoro vivo con le macchine, intelligenza artificiale, totale subordinazione/cancellazione di diritti - per recuperare produttività e reggere la concorrenza

La crescita esponenziale del lavoro povero

L'Italia è l'unico paese OCSE in cui le retribuzioni medie lorde negli ultimi trent'anni sono diminuite. Mentre in Germania sono salite del 33,7% o in Francia del 31,1%, in Italia si è registrato un calo del -2,9%. Nessun paese occidentale ha avuto un andamento peggiore.

L'applicazione dei precedenti e dell'attuale modello di contrattazione regolato dagli accordi interconfederali ha prodotto questo arretramento (dall'abolizione della scala mobile al criterio dell'inflazione programmata, salari aziendali legati alla redditività aziendale, fino all'introduzione dell'indice IPCA nei rinnovi contrattuali che prevede di non considerare l'inflazione dovuta ai prodotti energetici).

La battaglia per il salario minimo per legge, cioè l'individuazione di una soglia minima, 10 euro l'ora per USB, al di sotto della quale la retribuzione diventi illegale, acquista in questo contesto un valore molto importante. È chiaro che una migliore paga oraria non risolve da sola la condizione del lavoratore povero: ci sono in ballo molti altri temi, dalle soglie di part time alla natura dei contratti, ecc. Essa però costituisce un punto d'attacco.

Questo progetto trova sulla sua strada l'opposizione strenua di CGIL, CISL e UIL, di Confindustria e di buona parte dell'arco parlamentare. Nonostante l'evidenza che la contrattazione non sia riuscita a salvare il potere d'acquisto dei salari, il sindacalismo concertativo continua a sostenere che stabilire un minimo salariale per legge finirebbe per indebolire la contrattazione.

L'attacco al lavoro pubblico

Il livello di attacco al lavoro che abbiamo cercato di descrivere finora, si manifesta pienamente anche sul terreno del lavoro pubblico. Siamo di fronte non soltanto a tagli di spesa o di riduzione della funzione sociale dei lavoratori pubblici, ma parte da una idea complessiva di mettere tutti gli ambiti della pubblica amministrazione al servizio di quegli interessi economici oggi incarnati nel PNRR.

L'attacco al lavoro pubblico ha ovviamente un'altra fondamentale dimensione, quella di un cambiamento complessivo che lascia sempre meno spazio alla vocazione sociale insita nel lavoro pubblico, relegando queste forme alla pura dimensione della tenuta complessiva della società, ma abbassando continuamente l'asticella della dimensione collettiva e dell'interesse generale.

Le crisi non sono mai neutre: la questione di genere

In questi anni abbiamo ripetutamente messo al centro del nostro discorso le disuguaglianze di genere. Lo abbiamo fatto aderendo e proclamando lo sciopero generale dell'8 marzo del Movimento femminista Non Una Di Meno; attraverso l'analisi dei dati sui lavori delle donne, schiacciate tra lavoro produttivo e riproduttivo; lo facciamo quotidianamente nelle tante lotte che vedono il protagonismo delle donne.

La crisi accresce ulteriormente le disuguaglianze sociali, lo sfruttamento, la precarietà, la disoccupazione, il lavoro povero e le disparità salariali; le donne, che da sempre hanno salari più bassi e maggiore precarietà e ricattabilità lavorativa ne stanno pagando un prezzo altissimo, insieme a giovani e migranti.

La pandemia ha squarciato il velo: sia esso la rappresentazione tangibile del ruolo della riproduzione sociale e del peso del lavoro di cura, che quello della violenza come fenomeno sistemico che si scatena dentro le mura domestiche, che quello delle donne come prime linee dello sfruttamento e soggetti su cui scaricare la crisi economica; il vero ammortizzatore sociale sono le donne, chiamate ogni giorno a supplire a uno Stato Sociale sempre più smantellato.

La questione di genere non è una categoria o un settore di intervento sindacale ma lenti di comprensione della complessità sociale, che tutti dovremmo indossare per comprendere meglio la realtà e per continuare, con sempre maggiore convinzione, a lottare per trasformarla radicalmente.

Basta imbrogli sull'ambiente.

L'esplosione della pandemia da Covid-19 ha ulteriormente evidenziato come il degrado ambientale prodotto dallo sviluppo economico guidato da una sfrenata sete di profitto sia destinato a mettere a repentaglio la salute dell'umanità.

Non abbiamo mai pensato che nel PNRR vi fosse veramente un ripensamento complessivo del "modello di sviluppo". Quella che cambiava era semplicemente la strategia comunicativa, finalizzata a produrre un fumo green sull'opinione pubblica, per dare la sensazione di una conversione ecologica dell'azione di governo. A dimostrarcelo c'è la decisione della Commissione europea riguardo la classificazione come "sostenibili" di gas e nucleare, come l'evidente marcia indietro dopo l'inizio del conflitto in Ucraina.

Per USB la sfida ecologica ha tante facce. Innanzitutto, sentiamo la necessità di contribuire a demistificare l'inganno che si cela dietro i piani di finta "riconversione". Vogliamo mettere in evidenza come un piano ambientale nel nostro paese significhi soprattutto bonifica e recupero di tante aree martoriate dagli errori del passato, lotta al dissesto idrogeologico, cura e manutenzione del territorio, prevenzione dai disastri naturali sempre più frequenti (terremoti, inondazioni, frane, ecc.).

TERZA PARTE: LE SFIDE DEL FUTURO E I COMPITI DELL'USB

La crescita che abbiamo ottenuto ma anche il cambiamento del contesto in cui stiamo operando ci impongono di definire con chiarezza i nuovi obiettivi della nostra organizzazione, che possiamo sintetizzare in: dare protagonismo ai settori operai, sostenere la ripresa della combattività nei settori sottoposti a maggior sfruttamento, rafforzare il carattere confederale di tutta l'organizzazione e l'identità di classe dell'USB.

Intervenire su:

- La confederalità, intesa non come sommatoria delle categorie, ma come criterio generale che muove la nostra azione sindacale, aggredendo quelle tendenze, che esistono al nostro interno e che producono isolamento e allontanamento dal progetto generale, che portano a un lento ma inesorabile accomodamento nella condizione della classe, cedendo al morto che afferra il vivo.
- La necessità di condividere, non solo sul piano politico, le scelte che l'organizzazione decide, sciogliendo quella contraddizione che si risolve in un sindacato a due velocità, in cui le esigenze generali vengono dopo quelle di settore, categoria o territorio, negando così nei fatti l'esigenza di perseguire lo sviluppo e la crescita.
- L'esigenza di regolamentare meglio la ripartizione delle risorse economiche proprio al fine di garantire le potenzialità di sviluppo generale e nazionale che la situazione presenta.
- La conferma della scelta di essere un sindacato aperto, democratico, gestito collegialmente, senza segretari o segretarie, che non si fonda sulle singole soggettività ma sulla capacità di avere sempre una direzione collegiale e collettiva in ogni pezzo dell'organizzazione.
- La costruzione e/o il rafforzamento degli strumenti al servizio dei lavoratori e lavoratrici, dal CAF al patronato, e al rilancio della collaborazione con Rete Iside Onlus, con la quale abbiamo realizzato molti

progetti per la tutela della salute nei luoghi di lavoro e la campagna sulla proposta di legge sul reato di omicidio sul lavoro.

- Avvio di un processo di allargamento e rinnovamento dei gruppi dirigenti che ormai è non più rinviabile e che il Congresso dovrà affrontare senza timidezze o paure.

La crisi del sindacalismo di potere e la crescita di USB

I sindacati sono ormai parte del sistema ed assumono esplicitamente la difesa degli interessi delle imprese, dalle quali ricevono un sostegno non solo in termini di riconoscimento ma anche economico, sia attraverso gli Enti bilaterali sia tramite modalità di finanziamento spesso illecite.

L'assenza di una legge democratica sulla rappresentanza e l'inasprimento delle norme in materia di diritto di sciopero stanno garantendo che la situazione rimanga inalterata e che CGIL, CISL e UIL riescano a mantenere il controllo sui conflitti del lavoro.

Il monopolio dell'accesso alla contrattazione costituisce il punto nodale su cui si concentrano le preoccupazioni delle centrali sindacali complici, che non a caso rifiutano ogni intervento legislativo (per esempio in materia di salario minimo) che possa scalfire il loro ruolo esclusivo di parti negoziali.

La corruzione delle organizzazioni sindacali e la loro inaffidabilità non sono più nella coscienza di pochi ma costituiscono opinione diffusa. La figura del sindacalista è stata ampiamente screditata, arrivando ad appaiare quella del politico.

La crisi di rappresentatività delle organizzazioni sindacali complici ha dato però anche la stura al proliferare del sindacalismo autonomo, questo fenomeno sia stato tollerato (se non incentivato) con l'obiettivo di tenere bassi i salari e ridurre le tutele collettive.

Questa situazione mette l'USB in una condizione molto delicata. Da un lato, infatti, c'è una richiesta crescente di rappresentanza verso la nostra organizzazione che sta allargando la presenza dell'USB in tutto il paese. Con un aumento di aspettative e di responsabilità per i gruppi dirigenti.

Dall'altro, questa crescita di peso fa aumentare la preoccupazione nel sistema che possa consolidarsi una nuova forza sindacale di massa e quindi si alzano i muri dell'esclusione e cresce l'azione repressiva contro i delegati e le delegate USB.

L'importanza della confederalità

Settori sociali, anche molto distanti tra loro e frammentati dalle trasformazioni avvenute in questi anni del sistema produttivo e dei servizi, hanno improvvisamente scoperto di trovarsi dentro una condizione comune.

Ma, ancora di più, con la pandemia abbiamo assistito ad un accentramento delle decisioni nelle mani del go-verno, esautorando di fatto tutti i livelli intermedi, comprese le Regioni, e producendo un indebolimento dell'azione sindacale locale o aziendale.

Ora possiamo vedere con più chiarezza quello che avevamo intuito già allora: politicizzazione non significa che la gente comune torni ad occuparsi di politica ma che le decisioni vengono centralizzate. In questo contesto solo un'organizzazione confederale può ambire a svolgere una funzione reale di cambiamento, mentre chi si attarda o rinchiuda dentro contesti specifici è destinato a soccombere.

Per un'organizzazione sindacale come la nostra questo non può voler dire trascurare i contesti reali, i posti di lavoro, le categorie, i territori: questi sono il sangue della nostra organizzazione, la carne viva della nostra quotidianità. Ma se non abbiamo la continua attenzione a ricondurre sul piano generale il senso delle nostre azioni specifiche queste sono destinate a rimanere avulse dal contesto e a non assumere rilevanza.

I settori strategici che possono produrre il cambiamento

Innanzitutto, abbiamo registrato una crescita nei settori di nuova classe operaia, quella che lavora nelle catene del valore, e che dispone in potenza della possibilità di fermare i flussi delle merci, interrompere il ciclo della produzione e della circolazione, costringere il padronato a negoziare e riconoscere i nostri diritti.

Anche in alcuni settori di lavoro pubblico si registra, ancora una volta anche a causa della crisi del Covid-19, un aumento delle contraddizioni. Sanità e scuola sono da mesi al centro dell'attenzione generale, come i servizi privatizzati in appalto e non solo.

L'emergere di nuovi settori sociali, più restii alla sindacalizzazione perché atomizzati e fortemente precarizzati, ma oggi improvvisamente apparsi sulla scena pubblica perché scopertisi completamente indifesi di fronte alla crisi, ha confermato l'importanza della scelta della Federazione del Sociale

La crescita del settore privato

Si registrano gli incrementi più significativi nella categoria operaia, nell'industria e nella logistica, la catena del valore, ossia nei settori della produzione, movimentazione/circolazione e commercializzazione, settori di punta della riorganizzazione capitalistica (dove si sono sperimentati con maggiore intensità tutti i processi di aumento dello sfruttamento, di abbassamento dei salari, di introduzione massiccia di innovazioni tecnologiche con espulsione di forza lavoro e rapporti di lavoro di tipo schiavistico). Nello sciopero operaio del 22 aprile con manifestazione a Roma abbiamo fatto un importante passo in avanti, anche con il rapporto con il movimento degli studenti.

Crescita costante nel Trasporto Pubblico Locale, mobilitazioni l'intero trasporto aereo italiano, il successo nell'election day delle RSU dell'Igiene ambientale, tanto da suggerire alla triade sindacale di evitare di ripetere la prova, arrivando a sciogliere lo scorso anno le RSU, crescita registrata anche nel cosiddetto lavoro povero, mense, pulizie, ristorazione, turismo e negli appalti legati ai servizi pubblici; coop sociali, call center, sanità privata, vigilanza, ecc.

USB è cresciuta nel settore agricolo, con il nostro intervento nel foggiano, in Calabria, in Piemonte, in Abruzzo dove alle lotte contro lo sfruttamento nei campi si è unita la campagna contro le condizioni indecenti in cui migliaia di esseri umani sono costretti a vivere.

Il pubblico impiego: ridare centralità e forza alla categoria

La distanza tra Stato e cittadini non è mai stata così forte, e si concretizza, a livello di percezione diffusa, nella dematerializzazione di uffici e presidi pubblici.

Nessuna trasformazione è immaginabile senza un epocale piano di assunzioni che vada a colmare gli organici ormai ridotti all'osso di una delle pubbliche amministrazioni più vecchie tra i paesi del cosiddetto occidente capitalistico, offrendo lavoro a centinaia di migliaia di giovani lavoratori e lavoratrici.

Compito non certo secondario del nostro intervento politico sul pubblico impiego è quello di combattere il costante attacco alla "improduttività" del lavoratore pubblico.

Ridare centralità al rapporto Stato-cittadini, rimettere al centro gli obiettivi di lotta alle disuguaglianze che la costruzione di un Welfare pubblico e universale

La Federazione del Sociale e le sue due direttrici di lavoro

Il ruolo di ponte dello SLANG e l'organizzazione del lavoro atipico: il mondo del lavoro atipico cresce in forte relazione e dentro gli stessi luoghi di lavoro dove opera il lavoro tipico. La distinzione tra questi ambiti è sempre meno evidente ed è spesso ridotta alla semplice differenziazione contrattuale. Si potrà procedere alla stipula di un Patto tra SLANG e Lavoro Privato che comporti una tessera unica (quella di USB Lavoro Privato), senza sottrarre autonomia operativa agli attivisti SLANG.

L'intervento sul territorio: il forte aumento dei prezzi su tutti i beni di prima necessità, in un contesto di bassi salari, ha fatto crescere la necessità di costruire strumenti di difesa collettiva che agiscano anche fuori dai posti di lavoro.

Un terreno di intervento che ricomprende il tema del reddito della casa, del territorio e dell'ambiente. È il fronte specifico della attività mutualistiche. Si tratta in sostanza di ampliare la sfera di intervento di ASIA che va oltre la questione del diritto alla casa.

Anche attraverso lo sviluppo dell'associazione di base dei consumatori (ABACO), e dando nuovo impulso ad USB Pensionati, si apre una nuova prospettiva di radicamento sociale.

Mettere il Sud in movimento

Lo storico squilibrio tra Nord e Sud è tornato a manifestarsi in modo evidente, sommando alle caratteristiche distorte dello sviluppo dei decenni passati gli effetti delle crisi economiche degli ultimi anni. Non è un caso se la "questione meridionale" è scomparsa dall'agenda politica ed anche dal dibattito pubblico.

Sono alcuni anni che l'USB sta lavorando ad un progetto di rilancio di un nuovo meridionalismo di classe e popolare che tenga conto delle trasformazioni economiche e sociali intervenute nel corso del tempo e punti a riconnettere ed unificare i diversi soggetti sociali colpiti e dispersi dagli effetti della crisi. Sia attraverso il contrasto ai progetti di autonomia differenziata, sia soprattutto organizzando settori popolari e di lavoratori e lavoratrici colpiti dalla crisi.

Le nuove tecnologie: rischi e opportunità per il sindacato

Come è sempre stato nella storia delle società capitalistiche, anche l'attuale salto tecnologico viene utilizzato per intensificare lo sfruttamento, aumentare la produttività e realizzare un maggior controllo dell'impresa sui comportamenti dei lavoratori e lavoratrici.

La riduzione di posti di lavoro che si registra, inoltre, in occasione di ondate massicce di ristrutturazioni tecnologiche ha un effetto depressivo sui salari e tende a produrre un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita per milioni di persone.

Questo scenario non è però sufficiente a descrivere la specificità della situazione: queste tecnologie, a differenza di quelle delle epoche precedenti, favoriscono il distanziamento tra le persone e l'atomizzazione dei rapporti di lavoro., di aumentare ed intensificare lo sfruttamento, favorendo un dilatamento progressivo della giornata lavorativa, e contemporaneamente di consolidare e approfondire il controllo delle direzioni d'impresa sui lavoratori e lavoratrici, monitorati in ogni loro gesto e momento, non solo della giornata di lavoro ma dell'intera esistenza.

L'USB ha di fronte la sfida da un lato di impedire che queste nuove condizioni vengano sfruttate per devitalizzare definitivamente l'agire sindacale, contrastando proposte e ipotesi a-conflittuali sponsorizzate dai sindacati complici, e dall'altro di introdurre nuove forme efficaci di lotta che favoriscano l'agire collettivo e diano forza contrattuale ai lavoratori e lavoratrici.

Il Centro d'iniziativa giuridica Abd El Salam – CEING

La costruzione del Centro d'iniziativa giuridica CEING, intitolato al nostro compagno e fratello Abd El Salam, ucciso mentre lottava per i diritti dei suoi compagni, è una delle iniziative sulle quali sono impegnati giuristi e legali del lavoro che in questi anni, con spirito militante, hanno sostenuto le battaglie dell'USB nei tribunali e negli sportelli vertenze delle nostre sedi.

Esso si aggiunge all'attività che da tempo viene svolta dalla Rete dei legali che supporta l'iniziativa sindacale sia nel settore pubblico che in quello privato. Una delle sue funzioni essenziali è contrastare una

cultura autoritaria e classista, anche con proposte e iniziative giuridiche e legislative alternative (dagli appalti ai diritti sindacali, dalla rappresentanza al salario minimo, ecc.).

Formare una nuova leva di sindacalisti

L'USB sente da tempo il bisogno di dotarsi di una vera e propria Scuola quadri, in grado di realizzare una formazione permanente a vari livelli, da quella di base – utile per un processo di sindacalizzazione di massa – fino a quella superiore, per i quadri con responsabilità nazionali.

La Scuola quadri dell'USB, intitolata al nostro delegato Soumaila Sacko ucciso nelle campagne di Gioia Tauro, è un progetto sul quale abbiamo cominciato a muovere i primi passi e che è destinato a diventare un'attività sistematica e stabile della nostra organizzazione.

Accanto all'attività di formazione ed anche a supporto della stessa, è in corso da tempo l'allargamento dell'attività del centro studi Cestes Proteo, che unisca alla ricerca e all'analisi sul contesto economico internazionale anche piani di studio e di elaborazione legati alla politica economica, sociale e del lavoro nazionale e regionale.

Un sindacato meticcio

Abbiamo sempre evitato di considerare i migranti come una categoria o di dedicare ad essi un comparto specifico dell'organizzazione per non favorire ulteriori differenziazioni e lavorare all'unità di classe senza distinzioni etniche.

C'è un grande lavoro che dobbiamo fare. Da un lato si tratta di entrare di più e meglio dentro i problemi dei tanti (e delle tante) che già sono in USB ma che devono ancora trovare nella nostra organizzazione il luogo per organizzare le battaglie che vanno oltre la condizione lavorativa.

Dall'altro dobbiamo riuscire a rimettere in moto la mobilitazione e l'organizzazione di un tessuto ormai ampio in Italia di lavoratori e lavoratrici migranti che hanno visto aggravarsi ancora di più con la pandemia la loro condizione di difficoltà.

La riorganizzazione dei servizi di Caf, patronato e ufficio vertenze

Convinti della loro importanza e della necessità di dare un forte sviluppo all'utilizzo di questi strumenti stiamo lavorando ad una riorganizzazione di tutto il settore, creando un "gruppo nazionale servizi".

Per il Caf siamo certamente più avanti, disponendo di una struttura articolata su quasi tutto il territorio e con personale preparato ed aggiornato. Per il patronato invece disponiamo di una struttura frammentata e a macchia di leopardo, e con un livello di competenze ancora insufficiente.

Infine, c'è bisogno di un più stretto raccordo politico tra le federazioni e gli operatori dei servizi, non solo per evitare di correre il rischio di diventare "servizifici", puntando a competere con gli altri attori in gioco in questo ambito, ma anche per sviluppare con i servizi stessi il nostro progetto politico/sindacale.

I servizi costituiscono sempre più uno strumento importante per svolgere al meglio la nostra funzione sindacale, ma non dobbiamo mai commettere l'errore di invertire l'ordine delle priorità, privilegiando lo sviluppo dei servizi al potenziamento dell'azione sindacale. Un rapporto ben bilanciato tra i diversi ambiti è il criterio da seguire nella gestione delle federazioni.

Infine, è utile ricordare l'importanza dell'Ufficio Vertenze: costruire con cura questo servizio, stabilendo relazioni con legali che vivono il rapporto con il sindacato con spirito militante può rappresentare non solo un'altra opportunità di sostegno dell'attività delle federazioni ma anche soprattutto uno strumento in più di intervento sindacale.

Rete Iside e sicurezza sul lavoro

L'intuizione maturata negli scorsi anni di orientare l'attività della rete Onlus sul tema della sicurezza sul lavoro è risultata particolarmente calzante alla luce di quanto avvenuto con la pandemia.

Bisogna coadiuvare l'azione sindacale con specifici progetti che possono servire a favorire una cultura del lavoro in sicurezza e costruire con la Rete Iside campagne di contrasto a tutti quei comportamenti delle aziende che mirano a colpire o scoraggiare la difesa del diritto alla salute deve diventare un elemento della nostra azione, a livello nazionale così come nelle singole federazioni territoriali e di categoria. Ovviamente questo è stato possibile solo grazie alla raccolta del 5x1000 che va incrementata per favorire un maggiore sviluppo dell'iniziativa della Onlus.

Il Dipartimento Internazionale dell'Unione Sindacale di Base

L'internazionalismo è sempre stato un elemento costituente dell'USB, in termini teorici e pratici. Esso è il filo rosso che ci lega alla storia del migliore movimento sindacale di classe del '900. Una storia che trova continuità materiale nella Federazione Sindacale Mondiale e nel nostro naturale posizionamento al suo interno. L'attività internazionale è e diverrà sempre più un elemento caratterizzante del nostro sindacato, parte inscindibile del nostro impegno a costruire in Italia il sindacato di classe, unitario, indipendente, conflittuale. Oggi il nostro lavoro ci vede costruire veri e propri percorsi comuni di lotta a livello internazionale.

La celebrazione a Roma del XVIII Congresso della Federazione Sindacale Mondiale è un riconoscimento a livello mondiale dell'impegno che la USB ha profuso in questi anni per la crescita e lo sviluppo del sindacato internazionale e di classe.

Il bollettino internazionale, la costruzione di iniziative di dibattito ma anche i momenti di lotta congiunti con i popoli del mondo devono divenire parte integrante della cultura sindacale di ogni nostro quadro dirigente ed intermedio, di ogni nostro iscritto e simpatizzante.

La Comunicazione di USB

In questi anni abbiamo assistito ad un autentico salto di qualità nella comunicazione della nostra organizzazione. Abbiamo imparato a maneggiare strumenti e modalità nuove, i video, i social, le chat, le videoconferenze, ecc. che sono entrati prepotentemente nella nostra attività quotidiana e che sono destinati ad accrescere sempre più la loro rilevanza.

È un mondo quello della comunicazione in continua evoluzione e non è semplice per una organizzazione, le cui risorse derivano esclusivamente dal sostegno dei lavoratori e lavoratrici, stare al passo con i continui cambiamenti.

Tuttavia, è proprio il nostro radicamento nella realtà ed anche l'arrivo di tanti giovani delegati, a spingere per una frenetica evoluzione della nostra capacità di comunicazione. Il simbolo dell'USB e delle sue diverse articolazioni, specie sui social, non può essere usato arbitrariamente o rispondere a logiche individuali, ma deve sempre essere tenuto sotto il controllo degli organismi collettivi dell'organizzazione e rispondere ad una visione condivisa.

La comunicazione mainstream è così pervasiva e la censura nei nostri confronti così attenta che solo se aumenta la nostra capacità di contrasto, con tecniche più sofisticate e meno improvvisate, possiamo sperare di "bucare" e rendere visibile il mondo delle lotte e dei conflitti sociali.

C'è poi da affinare tutto il mondo della comunicazione "interna", adeguando sia tecnicamente che sul piano delle competenze, tutti i territori a gestire in modo efficace tutti gli strumenti della comunicazione, con i lavoratori e lavoratrici e con i delegati.

QUARTA PARTE: ADEGUARE LA MACCHINA ORGANIZZATIVA

(stralci del Documento per la Conferenza di Organizzazione)

Combattere i rischi di burocratismo

Quando dalla società la spinta al cambiamento sembra essersi esaurita, le organizzazioni tendono a consolidare le proprie abitudini, irrigidendosi in modalità e schemi che finiscono per rappresentare un ulteriore freno al cambiamento. In USB questa tendenza assume caratteristiche specifiche che vanno analizzate attentamente.

In primo luogo, c'è la tendenza a vivere gli organismi statutari, coordinamenti ed esecutivi, più dal punto di vista formale che come fattore di dinamizzazione dell'organizzazione. In quei contesti la proliferazione degli organismi non fa bene allo sviluppo dell'organizzazione, anzi ingolfa la sua crescita e spezzetta il lavoro in micro ambiti, danneggiando lo spirito confederale che è invece l'asse di riferimento del nostro lavoro.

Questo significa che nelle Federazioni territoriali più piccole è molto più importante far funzionare gli organismi confederali.

Tre obiettivi fondamentali: lo sviluppo della capacità di intervento nei settori riconosciuti come strategici per la crescita di USB, la crescita delle capacità di elaborazione e di diffusione delle nostre proposte ed il sostegno allo sviluppo dell'azione della nostra organizzazione nei settori e nei territori.

La lotta ai personalismi

Un altro dei difetti da combattere è anche un esasperato personalismo che porta non pochi quadri sindacali a concentrare sulla propria persona funzioni che andrebbero invece rese collettive. Spesso questo vizio si produce in buona fede ed è il frutto di un forte senso di responsabilità verso l'organizzazione, ma alla lunga finisce per rappresentare un impedimento all'avanzamento di nuovi quadri ed alla diffusione e condivisione delle funzioni.

C'è poi una forma di personalismo che si traduce in un rapporto esclusivo con i "propri delegati", una sorta di relazione chiusa che impedisce la crescita di nuovi quadri e la costruzione dell'organizzazione come corpo unitario.

Il ruolo della soggettività e i nostri valori fondamentali

Ogni momento negoziale è inconcepibile dentro USB se non è vissuto con i rappresentanti dei lavoratori e lavoratrici di quell'azienda o di quel settore che sono direttamente coinvolti nella vertenza.

L'altro principio fondamentale che deve animare l'agire del delegato e del dirigente sindacale è lo spirito d'iniziativa e l'attitudine militante. Senza la spinta soggettiva, la disponibilità a battersi e sacrificarsi per i propri colleghi e compagni di lavoro, lo spirito combattivo e il dinamismo dei delegati è difficile immaginare un cambiamento della situazione.

Se è vero che l'azione collettiva è decisiva è altrettanto vero che senza l'esempio e l'inesco dell'azione di alcuni è difficile che i processi si mettano in moto. Iscriversi a USB nei posti di lavoro è spesso una scelta rischiosa e assumere il ruolo di delegato lo è alcune volte ancora di più. Chi decide di mettersi in gioco deve curare la propria formazione sindacale, prestare attenzione alle problematiche dei propri compagni, favorire la discussione e il confronto periodico e trasmettere le iniziative e l'attività dell'USB almeno ai propri iscritti.

Fare sindacato per davvero significa quindi interpretare un ruolo di rinascita di una democrazia autentica, partecipativa e diretta che è condizione fondamentale per vivere in un mondo più libero e più giusto.